

**BUSSOLA&TIMONE****PIÙ RISORSE  
E MENO  
IDEOLOGIA**di **Giovanni Trià**

**N**on è possibile mantenere coesione sociale, politica e istituzionale di fronte alla pandemia se non si condividono due obiettivi fondamentali e, possibilmente, i metodi per perseguirli. Il primo obiettivo è la minimizzazione dei costi del Covid-19, sia i costi umani, in termini di salute, sia i costi economici.

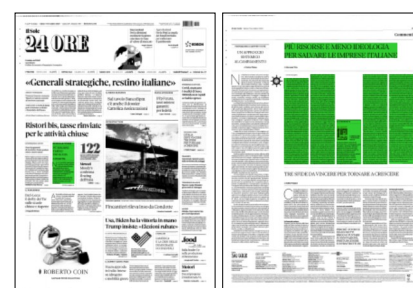
# PIÙ RISORSE E MENO IDEOLOGIA PER SALVARE LE IMPRESE ITALIANE

Il secondo, altrettanto fondamentale, è la ripartizione equa di questi costi. Per ciò che riguarda l'obiettivo della minimizzazione dei costi umani non si può pensare che non ci sia condivisione e non si può neppure pensare che non vi sia condivisione sull'obiettivo dell'equità. Non è altrettanto univoca l'opinione che gli obiettivi riguardanti la salute degli italiani siano stati sempre perseguiti in modo efficiente, soprattutto di fronte alla seconda ondata del contagio. Ma non siamo esperti del tema e diamo per scontato che si stia cercando di fare, oggi, il possibile, anche se è abbastanza evidente che ci sia stata una sottovalutazione dei problemi e una qualche distrazione circa la preparazione delle strutture sanitarie e dei servizi pubblici essenziali (scuole e trasporti pubblici) alla "convivenza" con il virus e al contenimento della sua diffusione. Ciò ha qualche riflesso anche sul perseguimento dell'equa distribuzione dei costi umani di salute tra i cittadini (anche se è difficile parlare in questi termini) nella misura in cui i ritardi di adeguamento del sistema sanitario complessivo, e la mancata mobilitazione di tutte le risorse disponibili a questo scopo, evidentemente vengono maggiormente pagate dalle zone più deboli del Paese. Tant'è che ciò si riflette sull'inequale distribuzione territoriale delle misure attualmente adottate per il controllo del contagio. Ripetiamo, tuttavia, che si tratta di tema complesso ed è importante guardare avanti, con l'avver-

tenza che la percezione dei cittadini circa l'equità e l'efficienza delle misure adottate è altrettanto importante della realtà, sulla quale è forse presto esprimere una valutazione oggettiva.

Tema più facile da trattare con oggettività è quello dell'obiettivo di minimizzazione del costo economico della pandemia e della sua equa ripartizione. Le recenti previsioni economiche della Commissione Europea indicano che il costo in termini di caduta del Pil e di occupazione sarà, a causa della ripresa del contagio, superiore in tutta l'Europa a quanto alcuni speravano a seguito del rimbalzo estivo di tutte le economie. Sarà più alto per l'anno in corso e lo sarà nei due a seguire secondo previsioni che sono a rischio di rapido peggioramento. E l'Italia viene subito dopo la Spagna per enormità di questo costo. Ciò è conseguenza di debolezze storiche, ma forse anche del grado di efficacia delle misure adottate per contrastare gli effetti economici della pandemia. Questi effetti, come è noto, sono conseguenza delle misure di distanziamento sociale necessarie a perseguire l'obiettivo di minimizzazione dei costi umani, misure che hanno determinato, in primavera e oggi, il blocco di molte attività produttive. Un blocco che innesca una caduta dei redditi e quindi della domanda. In aprile, chi scrive, assieme al prof. Scandizzo, elaborò uno studio che non passò inosservato, fu messo in evidenza anche su questo giornale, e in parte conside-

rato in sedi istituzionali. Proponevamo di intervenire immediatamente con una misura di compensazione a fondo perduto per tutte le attività economiche che erano state bloccate d'imperio per salvaguardare la salute pubblica. La compensazione doveva essere commisurata alla perdita oggettiva subita rispetto al valore aggiunto nello stesso periodo dell'anno precedente e in misura tale da permettere all'impresa di sopravvivere affrontando i costi fissi e il pagamento dei dipendenti. L'Agenzia delle Entrate è in grado di misurare queste perdite. Si trattava di una misura efficiente perché non avrebbe messo in moto mille rivoli di spesa e mille procedure burocratiche connesse. Sarebbe stata una misura equa perché oggettiva e perché rispondente al principio che se le misure di chiusura erano a beneficio di tutti anche i costi dovevano essere a carico di tutta la collettività. Stimavamo che almeno 50 miliardi dovessero essere destinati a questo intervento e l'effetto di freno alla caduta dell'economia sarebbe stato immediato. A un intervento ancorato a que-



sto principio di misurazione del danno furono destinati invece solo circa 6 miliardi, su oltre 100 miliardi di maggiore spesa prevista dagli scostamenti di bilancio approvati, sufficienti per compensare in misura minima, quasi simbolica, una ristretta platea di imprese e attività economiche. Queste sono le stesse imprese, a cui allora si offriva invece di indebitarsi per far fronte alle difficoltà, che oggi vengono nuovamente colpite dalle chiusure. Sono imprese e attività economiche arrivate a oggi già stremate perché allora non furono adeguatamente aiutate. Non è un caso che oggi, con i "decreti ristoro", si ricorra a quello stesso principio di compensazione a fondo perduto a favore di chi è nuovamente danneggiato, riconoscendo implicitamente che è, come lo era, il metodo più efficace e oggettivo. Ma lo si fa ancora una volta con imperizia, quasi senza consapevolezza dei problemi, perché le risorse stanziare sono ancora abissalmente insufficienti e ancorate a cifre e stime di aprile e non attuali. Ancora una volta i settori più colpiti riceveranno compensazioni per percentuali minime del danno, mentre è necessario coprirne la grande parte. In sintesi, non vi è la consapevolezza né economica né politica che a fronte dei benefici attesi per tutti i cittadini derivanti dalle misure di chiusura non ci sarà una ripartizione conseguente dei costi che al contrario graveranno principalmente su alcune categorie di cittadini. E saranno costi rilevanti, perché le chiusure a macchia di leopardo, e per periodi differenti e

imprevedibili, porteranno alla paralisi economica di interi settori, perché le filiere produttive e di consumo non sono circoscritte all'interno dei territori delimitati, per altri scopi, dal Cts.

In queste condizioni, l'appello alla coesione sociale e politica, con riflessi istituzionali, rischia di cadere nel vuoto e ciò sarebbe drammatico. Ma è possibile fare diversamente. Si è ancora in tempo e non si dica che non vi sono le risorse. Si inizi dal prendere in esame la destinazione decisa dei 100 miliardi di cui si è parlato e si tagli ciò che non è essenziale per l'emergenza a cominciare dalle risorse destinate a operazioni che rispondono più all'ideologia, o all'ambizione, di uno Stato che si vuol fare imprenditore mentre mostra difficoltà a fare semplicemente lo Stato. O si ricorra al debito necessario.

Molti anni fa, lessi in un romanzo (*Sol Levante* di Michael Crichton) una frase che mi colpì. Un giapponese diceva a un americano (vado a memoria): quando c'è un problema, voi occidentali cercate il colpevole, noi orientali cerchiamo di risolvere il problema. La frase mi colpì vivendo in un Paese in cui, se c'è un terremoto, prima che i soccorsi dei vigili del fuoco escano dalle caserme ci sarà già un magistrato che apre un "fascicolo". Non so se questa differenza culturale esista veramente, ma mi piace richiamarla per dire che si deve risolvere il problema non cercare il colpevole, a meno che non sia il colpevole a essere il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PROPOSTA



**IL SOLE 24 ORE**  
**4 APRILE 2020**  
**PAG. 18**

In un precedente articolo di Giovanni Tria, con Pasquale Lucio Scandizzo, dal titolo "Perché i pagamenti compensativi alle imprese convengono a tutti" si proponeva di intervenire immediatamente con una misura di compensazione a fondo perduto per tutte le attività economiche che erano state bloccate d'imperio per salvaguardare la salute pubblica.